Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 23 (1881)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXIII. 1° Marzo 1881. N. 5.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Le tendenze a coltivare l'esercizio della mano. — Le Scuole Normali. — L'insegnamento agrario nelle scuole elementari popolari. — Didattica. — Lentamente ma con sicurezza. — Le Scuole della California. — Cronaca. — Avviso sociale.

Le tendenze a coltivare l'esercizio della mano.

Al giorno d'oggi si fa palese ognor più il serio proposito di investigare le condizioni fondamentali di una cultura prospera e diffusa, onde richiamare in vita quei fattori più acconci a dare incremento e sicurezza al benessere personale e generale. Come tale tendenza, va segnalata eziandio la proposta messa innanzi da più d'uno, che si abbia a coltivare in più alto grado che non sia avvenuto finora l'esercizio della mano. E siccome le fanciulle fruiscono già dell'istruzione del lavoro manuale, così le cure presenti si volgono precipuamente alla gioventù del sesso maschile.

Quest'idea trova molti fautori anche tra il ceto popolare. In parecchi luoghi, mercè l'attività di apposite società esistono già le così dette scuole da lavoro, senz'essere unite alla scuola propriamente detta, dove i fanciulli vengono istruiti a coltivare l'esercizio della mano come a Berlino, Amburgo, Kiel, ed altre località d'Inghilterra, di Francia, d'Italia ecc.; in altri luoghi si stanno attivando Comitati e istituti di questo genere. Il Ministero di pubblica istruzione in Prussia, aveva già rivolto la sua attenzione a questa bisogna e tra le altre cose, inviava una commissione composta di sette membri in Danimarca e in Isvezia, onde esaminare quegli istituti di cultura della mano già molto più avanzati. Su questo argomento ci sono pure molti scritti di Rhaydt, Gütge, Illing e v. Scheuckeudorff. Accenniamo in breve i punti di vista generali di queste tendenze.

Ponendo a raffronto il significato delle attitudini morali e intellettuali dell'uomo con le funzioni attinenti alla mano, a prima giunta si inclinerebbe a ritenere la coltura della mano come cosa alquanto secondaria. Ma il giudizio in proposito si muta tosto, allorchè si pondera lo stato dell'uomo sprovvisto d'ogni soccorso, privato delle sue mani; oppure quando si prende a considerare soltanto l'effetto di vario genere che esercita la guida di una mano disadatta su la riuscita dei propositi dell'individuo. Si riconosce quindi che la mano costituisce lo strumento più eletto dello spirito in considerazione del potere e che in egual grado, a misura che si sviluppa la sua destrezza, anco la volontà esercita il suo impero su questo organo importante. L'uso del linguaggio va più oltre ancora, perocchè quando vogliamo parlare in modo affatto generale di un uomo tutto assorto negli affari, diciamo: egli maneggia, cioè opera con la mano. In molti generi di professione essa dinota l'organo principale dell'esecuzione, come nell'operajo, nell'industriale, nel giornaliero, nel contadino, nell'artista ecc., in altri la stessa è pure l'organo ausiliare, come nell'impiegato, nel negoziante, nel letterato ecc. Adunque balza evidente qual parte importante eserciti la mano nella vita dell'uomo. Il coltivare e nobilitare questo esercizio ha a un tempo per effetto di acuire l'osservazione, di eccitare l'attività e di accrescere con la destrezza manuale anco quella intellettuale; che il senso pratico e il buon gusto si sviluppano a vicenda; che l'apprendere riceve impulso mediante il cambio d'occupazione manuale e intellettuale e che infine l'uomo, ovunque la professione lo guidi, entra nella vita più predisposto, persuaso di sè e più capace di prestazioni.

Uno sviluppo generale dell'esercizio della mano dovrebbe esercitare necessariamente un effetto assai rilevante anche su la nostra economia pubblica e di conseguenza sul nostro *benessere nazionale*. La ricchezza di un popolo non dipende già dal numero di cocolle, ma esclusivamente dall'attitudine di concorrenza dello stesso sul mercato mondiale. Per quanto variate siano le di lui condizioni, la potenza di produzione costituisce il fattore più eminente del popolo; ma questa è condizionata particolarmente a due circostanze, cioè al grado della destrezza della mano e al lavoro associato. L'ultimo eccita la diligenza dell'operaio, il primo lo abilita a lavorare bene quanto speditamente. Già molte volte si è rilevato che il tedesco lavora con meno buon gusto e bravura del fran-

cese, che nell'applicazione pratica sta molto addietro degli operai inglesi e che esso è anco meno destro degli italiani e degli operai dell'America del nord. Ma l'operajo tedesco non è in verun modo per natura inetto; ciò che gli manca *è solamente la cultura metodica della sua capacità tecnica.* Quando venisse fatto di conseguire lo scopo, e che pel futuro non fosse lecito a nessun apprenditore di entrare nell'officina, a nessun operajo nella fabbrica senza possedere gli elementi di idoneità e che si facesse più generale il bisogno del lavoro associato, le nostre professioni e le nostre industrie certamente diverrebbero più produttive e con ciò il nostro popolo si mostrerebbe più perito sul mercato mondiale.

La diffusione generale dell'esercizio della mano opererebbe efficacemente anco sulle condizioni sociali del nostro popolo. Essa guida già il ragazzo all'occupazione di sè. Mentre ora dopo che abbia ultimato la scuola e i lavori casalinghi; girovaga ozioso fuorviando dal buon sentiero che lo rende selvatico, si sentirebbe invece più sovente attratto a quell'operosità che nel procurargli in pari tempo un giusto sollievo dalle occupazioni dello spirito gli fornirebbe insieme il piacere di un facile e utile profitto. Non è questa già una circostanza che dovrebbe influire possentemente per l'educazione? Ma il possesso della destrezza della mano sarebbe di immenso significato anco per gli adulti. Niuna cosa vale a caratterizzare meglio l'uomo che il genere di applicazione delle sue ore d'ozio. Nella professione per lo più esso va dietro a chi lo sprona, ma nel tempo di vocazione libera segue tuttora la voce interna. Ora quanto più l'uomo trae profitto nella lotta con le ore oziose e quanto più spende questo tempo di libertà in cose utili, tanto più rialza anche il suo pregio. Ma un procedere coronato di successo è possibile solamente quando il genere di occupazione non riesca solo utile ma procaccia eziandio sollievo al fisico ed allo spirito. La cultura della mano ora corrisponde in alto grado a coteste esigenze, poichè guida l'uomo ad allestire quegli oggetti svariati di ornamento ad uso domestico, come pure a fare le riparazioni necessarie. Siccome l'uomo con ciò viene vincolato più sempre con affetto al focolare domestico e in pari tempo allontanato da ogni sorta di seduzioni; così è evidente, l'effetto prodigioso che potrebbe esercitare la diffusione generale dell'esercizio della mano sul sano sviluppo delle nostre condizioni sociali. (Dall'*Illustr. Zeitung*)

Le Scuole Normali.

(Corrispondenza).

Locarno, 5 febbraio 1881.

Non ha molto tempo, e precisamente nel n.° 20 dell'*Educatore* dello scorso anno, voi pubblicaste una Circolare del Ministero italiano concernente i programmi delle scuole normali rurali, nella quale vi piacque indicare molte disposizioni che avrebber potuto esser prese a modello per le nostre scuole magistrali. Ora ho letto in alcuni periodici della Penisola più di un articolo sulla riforma di quelle scuole normali, che in gran parte si direbbero scritti per le nostre circostanze. Ne faccio un estratto e ve lo mando, affinchè quelli che regolano la nostra bisogna scolastica aprano gli occhi e veggano se non è il caso di portarvi rimedio. « Uno dei principali difetti, vi è detto, delle nostre scuole » normali sta specialmente nella scelta del personale *dirigente* ed *inse-* « *gnante.* La direzione delle scuole normali in Germania è fin dallo « scorso secolo affidata ai più eminenti pensatori della Nazione. Quando « la Francia fece la sua rivoluzione sociale nel 1789, gli uomini della « convenzione chiamarono a Parigi 1500 giovani da tutte le parti della « Francia per apprendere *l'arte* dell'insegnare e le *materie* stesse del- « l'insegnamento. Si diede loro per maestri, non già delle mediocrità « ignorate o degli individui screditati, di dubbia moralità e di antece- « denti pregiudicati, ma irreprensibili patrioti come Bernardino di Saint- « Pierre, un Bonnet, un Bertholet e quanti contava allora la Francia « uomini più sapienti e nelle lettere e nelle scienze. Alla fine di que- « ste lezioni gli allievi dovevano restituirsi ai loro distretti e aprire in « ciascuno di essi delle scuole pel popolo. Era un mezzo di mettere a « contatto lo spirito di tutto il popolo colla sapienza dei più grandi della « nazione. ».

Così, *si licet parvis magna componere rebus*, quando nel Cantone Ticino, risorto a migliori destini per la Riforma del 1830, ed iniziato poi sulla via del progresso dal grande patriota Franscini, si volle provvedere il paese di scuole e di maestri pel popolo, il Governo d'allora chiamò uno dei più chiari pedagogisti, degli uomini più accreditati, degli scrittori più distinti nella letteratura popolare, l'illustre autore del *Giannetto* L. Alessandro Parravicini. — Così pure nella scelta dei suoi successori il Governo pose la più gran cura, in guisa che il paese, mal-

grado la ristrettezza dei mezzi adoperati, ebbe a rallegrarsi di rapidi progressi nella popolare educazione. E difatti il personale dirigente di una scuola magistrale dovrebbe esser scelto tra i cittadini più accreditati, tra i più colti pedagogisti; poichè la responsabilità del buon indirizzo così nella parte teorica come nella parte pratica è tutta loro.

Or io domando se in questi ultimi tempi si è sempre proceduto con pari circospezione nella scelta degli insegnanti, non dirò solo delle scuole normali, ma anche di altre scuole secondarie e superiori? Può dirsi che siansi sempre esaminati i loro antecedenti, la fama goduta nel loro paese, il loro spirito pedagogico, il loro carattere?... Vi sarà chi lo afferma, ed io vorrei ingannarmi: in ogni caso un non lontano avvenire lo giudicherà.

E a proposito delle nostre Scuole normali, è da far voti che esse non tradiscano le speranze del paese, che siano quali i bisogni della nostra istruzione popolare le esigono, e ci forniscano giovani maestri veramente all'altezza della loro missione, e non già per avventura uno sciame di presuntuosi atti solo a dar la caccia ai maestri provetti e benemeriti, senz'avere poi l'abilità all'atto pratico di ottenere non dirò migliori, ma neppure uguali risultati. So quello che mi dico, e forse ve ne discorrerò più a lungo un'altra volta.

Ritorno dal Caffè, dove mi capitò di leggere in un giornale ultramontano, fra un mare di ciancie e di accuse lanciate contro il regime liberale, questa invettiva: « E non furono i radicali che diedero alla nostra gioventù professori miscredenti, atei ed immorali? » Siffatte recriminazioni le trovo per lo meno imprudenti; e farebbero meglio certi giornali a non pubblicarle, neppure in momenti in cui hanno bisogno di far breccia sull'animo del volgo con armi d'ogni genere, fossero pure le più sleali e disoneste. Che vi fossero degli atei, dei miscredenti tra i professori del passato, io nol vo' nè affermare nè impugnare: è questione di coscienza, e non m'arrogo il diritto di scrutare gl'intimi segreti del mio simile; e dell'*apparenza* non mi fido. Ho conosciuto e conosco docenti accusati di miscredenza e persino d'ateismo, avere un animo profondamente religioso, al quale poi informano le proprie azioni pubbliche e private; mentre conosco invece parecchi alto e basso locati nella gerarchia scolastica ed amministrativa che *si dicono* e *paiono* religiosi, e che in fondo sono miscredenti ed atei. Di ciò dunque non parliamone altro. L'accusa più grave è quella d'*immoralità*, e qui la cosa muta alquanto d'aspetto. Se fosse dicevole rispondere collo stesso linguaggio, se non ripugnasse troppo alla stampa educativa di sollevare

certi veli e mettere in vista certe magagne, affè che non so chi più avrebbe ad arrossirne! Ma anche qui carità cristiana vuole che non dica di più. Chi sa che la storia della *moralità* di taluni, tra quelli segnatamente venuti o chiamati da lontano a supplantare i ticinesi, non abbiasi a leggere negli annali giudiziari?... — « Se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono ». X.

L'insegnamento agrario nelle scuole element. popolari.

(Cont. e fine v. n. prec.)

Ora il modo migliore di far comprendere tutto ciò ai giovanetti è quello di spiegar loro in modo facile ed intelligibile le prime nozioni agrarie senza *ricorrere a discussioni scientifiche*, come opportunamente è detto in un *calendario* per le scuole elementari di una provincia, « ma ora a modo di conversazione, ora appagando la curiosità sulle » traccie di nuovi libri di coltura ».

Non so dispensarmi dal ripetere qui la definizione che il Braun dà *des écoles de travail manuel* di Svezia, perchè mi pare faccia al caso nostro: « On s'est généralement accordé à reconnaitre qu'elles (les « écoles) ne doivent point tendre à faire de leurs éléves des artisans « habiles, — ce qui doit rester l'affaire des écoles spéciales des arts et « mètiers, — mais à chercher purement et simplement à communiquer « à l'enfant une certaine adresse manuelle générale, à lui donner l'amour « du travail, et à l'amener a comprendre l'importance et l'attrait de « la régularité jointe à la précision et à la persévérance ».

Conviene che il maestro cerchi in tutti i *modi di far rilevare* la pratica utilità della istruzione; così i genitori che in quei molti libri, che sono per le mani dei loro figli, temono spesso ci sia da imparare ad essere scontenti del proprio stato, ci vedranno invece la fonte dei futuri guadagni.

« Se v'ha movente, diceva il Prof. Fusco al Comizio agrario di « Napoli nel 1869, per una classe che vive tutta del lavoro e pel lavoro « e dei guadagni che esso le arreca, gli è certo la speranza di guadagni « maggiori. Se la scuola dunque può far entrare nell'animo del conta- « dino il convincimento che lo stesso lavoro può dargli frutti migliori « e per conseguenza guadagni maggiori che oggi non abbia, essa avrà « conquistato l'animo suo.

« L'interesse diventa stimolo all'istruzione, ed alla educazione, e « l'educazione e l'istruzione diventano, quali devono essere per lui, « mezzi onde promuovere e migliorare i suoi interessi ».

E qui ci si parano subito innanzi due altre questioni: l'attitudine che deve richiedersi nell'insegnante e i mezzi di insegnamento dei quali esso deve disporre.

Vorrebbero alcuni che il maestro elementare fosse un vero professore di agricoltura, altrimenti, essi dicono, è peggio che non averlo. Sto per una opinione opposta.

Chi ha seguito con profitto il corso di insegnamento agrario in una scuola normale, in conferenze magistrali, ed anche chi per proprii studi dimostri di intendere le nozioni agrarie ha, secondo me, le attitudini per far da maestro nelle scuole elementari. Un professore di agraria non sarà mai un buon maestro elementare, nè converrebbe di affidargli la scuola.

Un professore di agraria trasformerebbe in breve la scuola elementare in una scuola pratica di agricoltura. E ciò sarebbe male.

Occorre sieno coordinati tutti i bisogni dello insegnamento e non collocarsi mai da un punto di vista speciale ed esclusivo.

Veniamo a' mezzi d' insegnamento.

Come si è sopra visto, quasi da per tutto all'estero non si disgiunge lo insegnamento elementare da un piccolo campo, da un orto per le esperienze. Ora ciò può, secondo me, dar luogo a gravi inconvenienti. Le esperienze non si fanno da chi è semplicemente iniziato nelle discipline agrarie. « Il bene osservare, dice Ridolfi, è sommamente difficile « in pratica quanto in astratto si reputa facile ed ovvio, a giudicarne « almeno dalla leggerezza con la quale comunemente se ne prende lo « impegno. A bene e concludentemente sperimentare in agricoltura ci « vogliono nello sperimentatore particolarissime qualità ».

Ora un maestro che ha a sua disposizione un pezzo di terreno vorrà dimostrare che sa far di meglio degli altri, raccoglierà, affin di bene, su per i giornali e per le gazzette tutti gli annunzi di nuove piante miracolose per sperimentarle; farà esperienze che non daranno risultamenti o le farà in condizioni eccezionali dalle quali nulla si può concludere. Anzi se ne ottiene l'inverso, perchè il campagnuolo sa subito distinguere ciò che è vero da ciò che è lustra, ed in poco tempo il discredito, e qualche cosa di peggio, cadrebbe sulla testa del povero maestro, al quale non si potrebbe incolpare altro che di aver avuto troppo zelo.

Gli esempi concludenti di nuovi metodi di coltivazione si possono dare in un piccolo orto o giardino, il maestro non può in esso tutto sperimentare, tutto dimostrare; è meglio quindi abbandonare questa via che è insufficente e pericolosa.

A me pare che con buone tavole murali, con appropriati trattatelli agrari si faccia meglio e senza pericolo.

Al quale proposito mi piace ricordare ciò che il Prof. Giarrè dice nel suo lavoro sulla istruzione elementare e tecnica in Europa: « Di qui « facilmente si intende come, se si volessero sul serio sviluppati i pro- « grammi ufficiali, oltre ad una immensa suppellettile scolastica, abbi- « sognerebbe un numero non piccolo di strumenti scientifici da far paura « a' ragazzi e più ai comuni che dovrebbero provvederli.

« Ma programmi e regolamenti vogliono che le nozioni siano affatto « elementari e non hanno mai inteso od intendono che si facciano nelle « scuole inferiori lezioni scientifiche. Vi sono, è vero, nelle Scuole ele- « mentari di Germania piccole collezioni di minerali e di prodotti agrari « del paese in che sono istituite, ma queste collezioni si debbono al « buon volere. allo zelo di qualcheduno dei maestri elementari, che le « ha raccolte, spinto a ciò dall'amor che porta all'insegnamento e non « sono nè possono essere collezioni ricche e complete..... tutto dipende « dall'attitudine dei maestri... *buoni libri di lettura e buoni maestri ele- « mentari* ».

Ed io pure ripeto, libri di lettura, carte murali piccole raccolte di prodotti, escursioni agrarie, ecco tutto ciò che occorre. Le Scuole elementari, ripetiamo non debbono dare fattori, sotto-fattori, ma debbono nella grande massa degli operai accreditare la necessità del progresso, rendere tutta questa immensa benemerita schiera dei lavoratori dei campi disposta a credere nel progresso ed a farsi guidare da chi più ne sa: debbono avvezzarla ad intendere il linguaggio del sapere, debbono destare in essa il desiderio di applicare ciò che è stato indicato come profittevole, debbono metterla al caso di dare da sua parte una spinta al progresso stesso. Tutte queste *piccole* spinte, queste piccole quantità ci daranno poi uno di quei grossi numeri che si contano a milioni nella ricchezza di un paese.

D'altronde molte delle cose che sentono i ragazzi a ricordare nelle scuole hanno mezzo di controllarle ritornando alle proprie case; ed un maestro che sappia e voglia, trova molto agevolmente un campo di dimostrazioni e di esperienze, con apposite escursioni. In ogni paese vi è sempre qualcheduno che va innanzi agli altri nell'agricoltura; una visita a queste terre meglio coltivate, alle stalle meglio tenute vale più di ogni campo ed orto in cui tutto ciò non potrebbe aversi. Una piccola raccolta di prodotti agrari può completare la suppellettile e per ciò ottenere occorre solo un poco di buon volere. Carte murali, ripeto,

libri, qualche modello, e mi si passi la parola, un piccolo *museo* agrario, ecco tutto ciò, che a parer mio, è necessario per lo insegnamento elementare nei ristretti sensi di sopra indicati.

Questo è per lo insegnamento in genere: io non escludo qualche cosa di più, per quello che si riferisce a speciali industrie agrarie.

Se in una località vi è uno stabilimento enologico con speciale direttore, renderei obbligatorio agli allievi degli ultimi anni delle Scuole elementari di frequentare le lezioni che ivi appositamente verrebbero date. Qui io non pavento la cantina fra i mezzi d'insegnamento, perchè essa non mi offre il pericolo dell'orto e del giardino. Farei altrettanto per un insegnamento pratico di bachicoltura, dove ci è un osservatorio, una stazione od una scuola per lo allevamento dei bachi. E così gli esempii potrebbero moltiplicarsi; ma in fondo il principio sarebbe questo: le nozioni generali di agraria verrebbero date dal maestro elementare sui libri, su tavole murali ecc.; quelle speciali poi ad una data industria agraria possono essere impartite da *apposito insegnante* nelle cantine, nelle stalle ecc.

Ma tutto ciò che è detto di sopra a quale delle scuole si applica? alle elementari diurne, alle serali, alle festive?

Su questa materia, e nello stato attuale delle cose, crederei molto pericoloso di generalizzare e di dire, in questa sì, nell'altra no. Dove ci è l'insegnante *capace,* ivi ci è la scuola nella quale le nozioni di agraria si possono dettare; procederei per gradi e col fecondo metodo sperimentale; vorrei affermata la massima, vorrei la risposta affermativa alla domanda, ma lascerei al senno dei consigli scolastici provinciali e dei Provveditori agli studi la scelta dei luoghi e dei modi.

Il mio pensiero è riassunto in ciò che nel 24 Aprile 1879 il professore Fusco diceva a questo riguardo al Comizio di Napoli « non orario « fisso, non durata uniforme di lezioni, scuole non sempre *diurne o notturne, domenicali o girovaghe,* ma l'uno o l'altro secondo i luoghi, le « stagioni ed i mesi, e sopratutto non assolute divisioni di classi; e non « programmi stereotipati ».

Solo farei una avvertenza ai Consigli ed ai Provveditori: tenere a preferenza di mira le scuole serali e le festive, che per effetto degli art. 7 della Legge e 9 del Regolamento della istruzione obbligatoria i comuni sono tenuti ad istituire.

Dove ci imbattiamo con scuole le quali nella stagione dei lavori campestri perdono un terzo o la metà degli allievi, ivi le nozioni di agricoltura debbono tutte essere date nella stagione invernale ed in parte

primaverile; questa ad esempio è una avvertenza, ma molte altre se ne potrebbero fare; ma pur molte enumerandone tutte non si potrebbero prevedere, onde sarà difficile e dannoso di entrare per questa via. Facendo e rifacendo molte cose si apprenderanno; molte ce le dimostrerà buone o cattive la esperienza; cominciamo quindi dal fare e non ci colga la vanità di volere sostenere per buono ciò che tale pareva, ma che la successiva esperienza ha condannato.

Le quali cose premesse faccio la seguente proposta avvertendo in antecedenza che parlo di scuole elementari in genere, perchè la classificazione fra *rurali ed urbane* è fatta da noi con criteri che non fanno a' casi nostri; non è la classificazione dei comuni che determina l'indole delle scuole, ma si è più la condizione di quelli che le frequentano.

I.

Venga reso obbligatorio lo insegnamento delle nozioni di Agricoltura nelle Scuole elementari, diurne, serali e festive. Le nozioni generali vengano impartite dagli stessi Maestri elementari, *riconosciuti atti all'insegnamento*, per mezzo di libri di testo, di carte murali, di modelli, di raccolte di prodotti e di escursioni agrarie. Le nozioni relative a speciali industrie possono essere date da appositi Maestri nei locali stessi ove le industrie si esercitano.

II.

La graduale scelta delle scuole, la fissazione degli orari ed ogni altro particolare di applicazione venga affidato esclusivamente ai Consigli scolastici provinciali ed ai Provveditori agli studi, i quali terranno conto delle condizioni locali e dei risultati della esperienza per norma avvenire.

N. Miraglia.

DIDATTICA.

Estensione del concetto.

Il tiglio è un albero.
La quercia è un albero.
L'abete è un albero.

Con queste espressioni noi componiamo la classe logica degli *alberi*, e per tal guisa giungiamo al concetto generale «*albero*».

Tiglio, quercia, e *abete* sono essi pure per sè stessi concetti generali ai quali è comune la nota albero. Appunto perciò essi convengono fra loro come pure convengono fra loro tutt'i singoli oggetti di una classe logica. Noi diciamo che questi concetti entrano nell'*estensione* del concetto albero.

Per estensione di un concetto (albero) *intendesi; la totalità di quei concetti* (tiglio, quercia, abete . . . . .) *ai quali il primo concetto* (albero) *conviene quale nota comune.* L'estensione del concetto «*uomo*» abbracccia tutti gli uomini: Carlo, Pietro, Luigi, ecc. e così pure singoli gruppi di uomini: italiani, slavi, francesi, ecc.

Dal fin qui detto derivano molte conseguenze:

1. L'estensione di un concetto è il riscontro logico di una classe di oggetti.
2. Un concetto particolare non ha estensione.
3. Ogni concetto generale viene pensato mediante la sua estensione. Per pensare *albero* devo rappresentarmi tutti i tigli, le quercie, gli abeti, ecc.
4. L'estensione di un concetto può avere differente grandezza, secondo ch'esso racchiude in sè più o meno concetti; vale a dire, secondo ch'esso conviene a più o meno oggetti. L'estensione di un concetto può anche stare in quella di un altro. Per rendere intuitive queste relazioni, la estensione dei concetti viene rappresentata, con grande vantaggio nei manuali di logica, mediante *cerchi.*

Rapporti di comprensione.

I.

Animale = A.

Animale vertebrato = AB. *Animale articolato* = AC.

Animale acquatico = AD.

II.

nero — solido — liquido.

I concetti: animale — animale vertebrato — animale articolato ed animale acquatico, hanno eguale una parte del loro contenuto.

A tutti questi concetti conviene cioè la nota comune *animale* (A).

Concetti che in parte sono eguali perchè hanno una nota comune, si chiamano *affini.* Se questa nota è la principale (il principal componente) si chiamano *simili.* Tutti i quattro concetti suaccennati sono pertanto

simili; i tre ultimi si possono dire anche *omogenei*, perchè appartengono tutti alla specie *animale;* ciascuno di essi apparisce *dipendente* dal concetto *animale.*

I concetti nero, solido, liquido, sono *diversi* perchè non hanno veruna nota comune.

Somiglianza e *diversità* sono due importanti rapporti di comprensione dei concetti.

Due altri non meno importanti rapporti risulteranno se prendiamo di mira la *compatibilità* o *l'incompatibilità* dei concetti.

Le coppie di concetti:

animale acquatico ed *animale vertebrato,*
animale acquatico ed *animale articolato,*
nero e *solido,*
nero e *liquido,*

sono *compatibili,* perchè si lasciano unire a due a due *nella rigorosa unità del pensiero,* potendosi molto bene pensare un concetto a mezzo dell'altro od un terzo a mezzo di ambidue. Così le suddette coppie di concetti si trovano unite di fatto nell'unità del pensiero, nei concetti *pesce, gambero, carbone, inchiostro.*

Invece le coppie di concetti:

animale articolato ed *animale vertebrato,*
solido e *liquido*

sono *incompatibili* perchè è impossibile immaginare un animale che nel tempo stesso sia articolato e vertebrato, o una materia che sia contemporaneamente liquida e solida. Concetti che si possono unire nell'unità del pensiero, diconsi *concordi;* se ciò non può avvenire, diconsi *opposti.*

Concetti opposti si escludono a vicenda.

I concetti adunque in quanto alla comprensione sono:

I. *Differenti* o *somiglianti*;
II. *Concordi* od *opposti.*

Se questa doppia divisione viene combinata se ne ottengono quattro rapporti comprensivi dei concetti:

Differenti e concordi: nero e *solido;*
Differenti ed opposti: solido e *liquido:*
Somiglianti e concordi: animale vertebrato ed *animale acquatico;*
Somiglianti ed opposti: animale vertebrato ed *animale articolato.*

L'opposizione dei concetti è di due specie: 1. *completa, assoluta,* o *contradditoria*; 2. *parziale, relativa* o *contraria.* Un' opposizione assoluta

è quella i cui termini stanno fra loro come «si» e «no», «mettere» e «togliere» p. e. «uomo» e «non uomo»; «semplice» e composto; «A» e «non A».

Ogni altra opposizione è relativa, p. e: uomo e bestia, dolce e acerbo. Ciò che non è uomo, non dev'essere bestia, può essere anche pianta; ciò che non è dolce non dev'essere acerbo, può anche essere amaro.

Lentamente, ma con sicurezza.

— T'assicuro, mamma, che io non imparerò mai a leggere correntemente! Non so che cosa mi abbia: sto attenta, mi applico assai, eppure imparo meno presto delle altre!..... Maria Linguella dice che io sono la più stupida di tutta la scuola!

— E che le hai tu risposto? chiese la signora Berta accarezzando la figliuolina.

— Le ho risposto che lo sapevo anch'io! che vorrei ben conoscere il modo d'imparare più presto! che mi do pure tanta pena!....

— È vero, carina, ti dai tutta la premura possibile, e ciò è quanto importa di più. E quando tu sarai riuscita ad imparare una cosa, non la dimenticherai tanto facilmente; il che non avviene sempre a coloro che imparano senza fatica. Ma se tu lo desideri, io ti farò leggere anche un po' a casa, e così andrai avanti più presto in iscuola. Lo vuoi tu?

Giannina, tripudiante, corse a cercare il suo libretto, e rimase lunga pezza vicina alla mamma a sillabare parole difficili.

Passarono le settimane ed i mesi, e finalmente arrivò il giorno degli esami. La povera Giannina tremava come una foglia quando dovette alzarsi per leggere; ma cercando di tranquillarsi, cominciò con voce chiara, lentamente ma correttamente, e proseguì benino, senza commettere il più piccolo sbaglio.

Maria Linguella, sicura di sè, prese alla sua volta il libro, e si mise a leggere rapidamente. Ma ohimè! ella non mise la necessaria attenzione, non fe' sentire il legame tra le parole, le mancò il fiato e si fermò dove non doveva; e via continuò senz'osservare i punti e le virgole, di modo che a stento la si capiva. Anche l'esaminatore, perduta la pazienza, disse «Basta!» prima che l'avesse finito il paragrafo...

Se taluni de' miei piccoli lettori sono ciò che Maria Linguella chiamerebbe *stupidi,* vale a dire lenti ad imparare, non si scoraggino: si ricordino invece che non sono i più intelligenti nè i più vivaci quelli che

toccano la mèta, bensì i più laboriosi, i più perseveranti. Anche nell'insegnamento può talora aver applicazione il noto proverbio: Chi va piano va sano, e lontano.

Le scuole della California.

Una corrispondenza da California ci reca su quelle scuole i seguenti particolari, abbastanza interessanti:

« A dispetto delle somme enormi impiegate allo sviluppo ed allo ameglioramento delle scuole pubbliche della California, esiste in questo Stato un gran numero di case particolari di educazione. L'ultimo censimento scolastico porta il numero dei fanciulli in età di frequentare la scuola a 215,954, di cui, 14,953 si trovano inscritti sui registri delle scuole particolari, 148,855 su quelli delle scuole pubbliche. Il resto 52,146 non figura in nessuna parte, non già che questi 52,146 non abbiano mai frequentato le scuole, o non vogliano farlo, ma perchè i loro genitori li trovano troppo giovani, all'età di 5 anni, per frequentarle; o che ne siano usciti alla vigilia dei loro 17 anni.

» Come i corsi di grammatica si compiono sovente a S. Francisco a 13 o 14 anni, avviene che un certo numero di scolari, che si trovano in questo caso, si ritirino, benchè la loro età dovesse ritenerli ancora sui banchi della scuola. Molti altri abbandonano egualmente la scuola al momento di passare dalla classe primaria a quella di gramatica, o da un grado inferiore a un grado più elevato.

» In uno spazio di 15 anni, dal 1866 al 1880 inclusivamente, il procento dei fanciulli che non avevano frequentato nessuna scuola durante l'anno, ha variato tra un massimo di 26.05 nel 1879, ed un minimo di 22.19 nel 1873. Deducendo dal numero dei fanciulli inscritti sui registri delle scuole pubbliche quelli che non ci sono stati che per alcuni giorni, non si trova per l'ultimo anno che 110279 allievi che abbiano assiduamente e realmente frequentate le scuole. Per ragioni facili a comprendersi, le liste delle scuole particolari non sono soggette a simili riduzioni. Il procento di presenza reale nelle scuole pubbliche è di 62.16; nelle scuole particolari di 8.43; e quello infine dei fanciulli che non frequentano alcuna scuola durante l'anno è di 29.41.

» Secondo il censimento dell'anno 1880 esistono in California 310,558 fanciulli in età minore di 17 anni, dei quali 6492 soltanto non sono nati nel paese; 145,204 provengono da genitori americani; 44,939 da padre o madre straniera, 113,423 da genitori stranieri.

» Basta gettare un colpo d'occhio su queste cifre per rendersi conto della rapidità con cui gli elementi stranieri della nostra popolazione si fondono nella nazione. Le scuole pubbliche, nelle quali i fanciulli nati da genitori americani e stranieri sono assisi a fianco, sottomessi alle medesime influenze e respirano la medesima aria, sono gli agenti più attivi della trasformazione di fanciulli di tutte le classi in americani ».

CRONACA.

Esami pedagogici delle reclute per l'anno 1881. — Ecco l'ordine in cui sono collocati i Cantoni secondo le risultanze degli esami datisi nel 1880 per le reclute svizzere dell'anno corrente:

Basilea-città 7. 32, Ginevra 7. 69, Turgovia 8. 69, Zurigo 9. 76, Sciaffusa 8. 90, Argovia 9. 71, *Ticino* 9. 77, Vaud 9. 82, Neuchâtel 8. 89, Soletta e Grigioni 10. 3, Zugo, Glarona, Obwalden, Sangallo, Basilea-Campagna, Appenzello Esterno, si mantengono entro la nota 10; Berna, Lucerna e Friborgo hanno la nota 11; Svitto, Vallese, Nidwalden ed Uri, hanno la nota 12; e la lista si chiude con Appenzello Interno colla nota 13. 66. La nota media per l'intiera Svizzera è di 10. 07. — Il *Ticino* occupa un posto abbastanza onorevole: esso viene *settimo* in ordine di merito; ed il risultato non sarebbe stato inferiore anche negli anni precedenti, ne abbiamo la ferma convinzione, se gli esami fossero sempre stati diretti da persone che conoscono la nostra lingua, e tanti giovani non avessero tentato di celare la propria istruzione nel poco patriottico disegno di scansare ogni promozione ai gradi della milizia. Le scuole da cui uscirono le reclute esaminate nel 1880 sono pur le stesse in cui vennero istruite quelle degli anni passati, contro le quali tanto si è gridato da coloro che poco o nulla seppero ancora fare per migliorarle.

Nomine scolastiche. — Come sanno già i nostri lettori, era vacante la cattedra d'Industriale nel Ginnasio di Lugano, per non essersi presentati individui accettabili o accettanti in seguito a ripetuto avviso di concorso; e perciò erano stati stabilmente assunti a dare il relativo insegnamento alcuni professori del Liceo. Venuto poi a mancare uno di costoro, che pare abbia dei conti da saldare colla giustizia del suo paese (Italia), il lod. Governo credette bene di sollevare dal peso dell'insegnamento nel corso industriale anche i professori rimasti, e chiamare a quella cattedra il giovine Anastasi Giovanni.

È pure noto che nell'ottobre scorso veniva eletta a Direttrice de-

gli studi per la Scuola normale femminile in Pollegio, in sostituzione della defunta Stefani, una signora milanese. Ma può dirsi di lei che « venne, vide e se n'andò » lasciando negl'imbarazzi chi l'aveva chiamata, precisamente come già varii altri individui fatti venire dall'estero in questi ultimi anni per loro affidare l'istruzione della nostra gioventù. Chi poi sia stata scelta al posto importantissimo di Direttrice, quali requisiti possegga, come sia qualificata per l'insegnamento della Pedagogia e della Didattica, è quanto ignoriamo affatto. La stampa conservatrice ci fa sapere che vennero « riformate egregiamente le due scuole Normali, quantunque la fatalità vi giuocasse per entro in modo strano.... »

Quattro anni dopo. — Un giornale conservatore, fra gl'incensi che tributa al Governo ed il fango che lancia ai liberali a riguardo della pubblica istruzione, scrive anche queste parole: « I buoni studi trascurati....: screditati quindi meritamente quest'Istituti (Liceo e Ginnasi) e *abbandonati dalla maggior parte della gioventù*, compresi i figli stessi delle più agiate fami lie radicali, mandati nelle scuole estere e della Confederazione. » Orbene: prendendo a caso i Contoresi del Cons. di Stato del 1875 e del 1879 (pubblicato quest'ultimo pochi mesi fa), vi leggiamo le cifre seguenti che parlano con bastante eloquenza:

	1875.	*1879.*
Liceo.	Corso *Filos.* 18; *Arch.* 13 tot. 31	Corso *Filos.* 13; *Arch.* 11 tot. 24
Ginnasio di Lugano	allievi 94	allievi 100
» Mendrisio	» 110	» 77
» Locarno	» 51	» 54
» Bellinzona	» 52	» 54
	Totale allievi 307	Totale allievi 285

Al lettore i commenti.

Affari sociali.

Si avvisano i signori Membri della *Società degli Amici dell'Educazione del Popolo*, che sarà prelevato, come di solito, il rimborso postale della loro tassa 1881 di fr. 3.50 (compreso il prezzo dell'Almanacco) quando non l'abbiano versata al nostro Cassiere entro l'entrante mese di marzo. Ne sono esenti i signori Giacomo e Giuseppe Enderlin, Evaristo Molo ed Angelo Primo, i quali versarono per una volta tanto la tassa di soci perpetui (fr. 40) giusta la recente risoluzione sociale. Pei signori Abbonati all'*Educatore* il prezzo è quello indicato sulla coperta del giornale. — Coloro che, soci od abbonati, si trovano fuori della Svizzera, sono pregati di regolare la loro partita mediante vaglia postali all'indirizzo del Cassiere prof. Vannotti ad Intra od a Bedigliora.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.